

fu fermato da Mustafà dicendogli « Uomo vile! non sei « tu figlio di Solimano imperatore! » E fattolo fermare per forza, diede la caccia a tutto l'esercito di Bajazet, e lo ruppe. Ebbe costui un fratello pascià, con l'ajuto del quale prese una figliuola di un figlio del soldano del Cairo per moglie, ricca di settanta in ottanta mila zecchini di rendita, la quale, morendo, lasciò ogni facoltà a Mustafà. Fu poi mandato costui all'Jemen con carico di ricuperare quella parte rebellatasi dall'impero turchresco; ma non avendo potuto Mustafà farvi alcun buon progresso, si era ritirato nel Cairo aspettando alcun ordine della Porta. Era in quel tempo pascià del Cairo Sinan Bosniense, il quale avendo odio antico contro Mustafà per avergli fatto morire un fratello, l'accusò al Gran-Signore di aver mancato nell'impresa dell'Jemen, ed aver tentato di far morire lui con veleno, ed alcuni altri principali turchi del Cairo, per impadronirsi di quel paese. Fu quest'accusa facilmente abbracciata, e creduta dal Gran-Signore, essendo stata fomentata sempre da Mehemet primo visir, nemico capitale di Mustafà; e per dargli castigo, il Gran-Signore mandò al Cairo il *ciaus-basci*, acciò gli mozzasse la testa, con comandare a Sinan che porgesse a detto *ciaus* ogni favore ed ajuto perchè più facilmente mettesse in esecuzione il suo comandamento. Ma essendo stato avvertito Mustafà da certi suoi amici di Costantinopoli, si fece forte in una parte della città con più di due mila cavalli, tra schiavi ed altri suoi dipendenti, benissimo armati di archibugi, dimochè non ebbero ardire nè il *ciaus-basci*, nè Sinan-pascià di eseguire il comandamento del Gran-Signore. In questo tempo si partì Mustafà con sessanta o settanta cavalli, ed in pochi giorni giunse in Costantinopoli;